

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3015 1715

Amor li figlio non conosciuto.

J. V. Areolo.

B. Domenico Lalli

M. Torrayo Albinoni.

di pag. 70.

Marco Carrioni

Co. degli Algarotti.

ALE

RAMM.

LANI

OTTI

5

NO

BRAIDENSE

J. M.

N. 2197.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3015

BRADENSE

MILANO

L'AMOR
DI FIGLIO
NON CONOSCIUTO.

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro di
Sant' Angelo nel Carnovale
dell' anno 1715.

DI DOMENICO LALLI.

DEDICATO

Alla Altezza Serenissima di

CARLO ALBERTO

Principe Elettorale di Baviera.

IN VENEZIA, MDCCXV.

Appresso Marino Roffetti.

In Merzeria all' Insegna della Pasa.

Con Licenza de' Superiori.

ALTEZZA SERENISSIMA

Pare (per vero dire) una
impresa di troppo ardi-
re, dedicare a V. A. Se-
renissima un componi-
mento Dramatico; e vorrebbe
una qualche grand' opera, del
valore di quelle, che meritano

A 2 l'ag-

l'aggradimento de più grandi
Eroi della terra, per esser degna
di poter esser vi offerta; ma quan-
do io penso, che alle volte fu tan-
to gradito un Sacrificio umile di
poche frutta, fatto da po-vero pa-
store, quanto un superbo Olocau-
sto di cento Vittime fatto da do-
vigioso Cittadino, tutto mi rac-
conforto. Chi offerisce tutto quel-
lo che può, non hà ragion d'ar-
rossire. Altri S. A. avranno men-
te, e facondia per descrivere,
e dedicarvi l'istoria gloriosa del
vostro gran Padre, sicome mol-
ti altri l'ebbero per lasciare a noi
i monumenti eccelsi della vostra
Imperiale Prosapia. Felice a chi
toccherà in sorte registrare le vo-
stre gesta; in voi tutto il Mon-
do ammira qualche cosa di più
di

di un gran Principe, & attende
in voi solo tutto ciò che da tanti
Secoli nella serie maestosa de vo-
stri grand' A-ri registrato si am-
mira. Splende nel vostro fiorito
volto un raggio di grandezza
così luminoso, che abbaglia chi-
unque ardisce fissarvi lo sguardo,
e consola chi umile ne adora la
maestà. In fine S. A. tutto il gran
mondo d'Europa vi riguarda
con occhio presago, ed ammira
nell' indole vostra generosa, oltre
quel molto che siete, quello che
a sua consolatione siete per essere.
Ma dove son' io trascorso! vi
vuole altro che una sterile ve-
na, qual'è la mia per parlare
di voi. Canteranno a gloria
vostra i Cigni più famosi del no-
stro Secolo, e le veranno il mera-

*viglioso anche ai secoli favolosi.
Non isdegnate, vi supplico, S.
A. questo picciol tributo del mio
ossequioso rispetto, ed in essogra-
dite la di-votion del mio cuore,
che appassionatamente sospira per-
che la vostra clemenza mi ren-
da degno di essere*

Di Vostra Altezza Sereniss.

*Vmiliss. Devotiss. & Ossequiosiss. Serv.
Domenico Lalli.*

AR-

ARGOMENTO

Dell' Antefatto.

TOmiri Regina de Messageti ;
essendo rimasta vedova con
due piccioli bambini , Il pri-
mo chiamato Archinto , gli
fù da un corsaro rubato , e venduto al
Principe d' Armenia , il quale presogli
amore , lo sostituì in loco di Tigrane
suo unico figlio già morto , volendo an-
cora che questo chiamato fosse Tigrane ;
& in fine morendo , lasciollo erede del
suo Regno , senza saper mai chi si fosse .
Il secondo chiamato Seleuco in progres-
so di tempo fù da Ciro Rè di Persia in
una battaglia trucidato ; per la qual cosa
volendo Tomiri almeno della seconda
perdita vendicarsi , già che non potè del-
la prima , propose portar le sue armi
contro il suddetto Ciro ; e perche far
potesse più formidabile il suo esercito ,
chiamò in suo soccorso Policare Rè di
Lidia , e Doraspe Rè di Damasco , of-
ferendo per premio le sue nozze , a chi di
loro più saprebbe procurarle la desiata
vendetta . Venuti questi con tal speran-

A 4 za ,

za, & egualmente servitala con la loro assistenza, portonne Tomiri il celebrato Trionfo col capo dell' infelice Ciro, il quale con la propria sua destra fortunatamente troncato avea; Per la qual cosa restò ella in obbligo di palesare ad uno delli due Regi, a chi di loro dovesse il suo promesso Imeneo; mà perche si dafse a tal dichiarazione qualche intervallo (perche in effetto ella poco inclinava nel loro amore) determinò che frà lo spatio dun'anno quello farebbe, ed in quel giorno appunto, che farebbesi celebrata l'annual memoria del suo Trionfo; onde gli due Regi per meritarsi in questo tempo più l'amor di Tomiri, dimoravano nella Regia de Messageti, ciascheduno servendola con quelle tenerezze, che più per loro si potevano. In questo tempo accadde che Tigrane Principe d' Armenia (Figlio di Tomiri, come si è detto, che da niuno, ne da sè stesso era conosciuto) trovandosi nella corte di Ciro (prima della sua morte) s' innamorò di Meroe, unica figlia di quello, dalla quale essendo egualmente amato, eranli promessi occultamente per sposi; mà da Ciro scoperto il loro segreto amore, sdegnato questo, fù obligato Tigrane ritornarsene nel suo Regno,
con

con estremo dolore d' entrambi; mà essendo dopo un tale accidente seguita la morte di Ciro, propose Meroe di vendicare il Padre estinto per ogni via che potesse, e per tal fine fece sparger voce che ella era morta, acciò che Tomiri vivesse senza sospetto della sua vendetta; Questa novella della supposta morte di Meroe risapendosi da Tigrane, disperato questo per la perdita della cara amante, per ritrovare qualche sfogo alla sua melanconia propose con qualche peregrinaggio diviarla. E primo oggetto de suoi viaggi, fù quello di vedere la Corte di Tomiri, sì famosa decantata per tutto, onde ivi pervenuto, apena da Tomiri fu veduto, che si vide necessitata ad amarlo, spinta dalla forza occulta del materno sangue; per la qual cosa cominciò, odiando affatto i due Regi, a struggerli occultamente per Tigrane; mà aciò potesse con onesto colore trattenerlo nella sua corte, lo astringe ad accettare il supremo comando delle sue schiere, come Duce di quelle, a tale inaspettato dono, mosso Tigrane da gratitudine, mà più da una incognita forza di filiale rispetto da lui non conosciuto, propose con interrotta fede, e servitù compensarlo; Ciò avendo presentito Meroe, che il ca-

ro amante era appresso della sua nimica in posto così supremo, & anche la voce che Tomiri l'amava, così per gelosia, come per vendicarsi con il di lui foccorso, fingendosi Eggizzia indovina giunge nella Regia di Tomiri in quel giorno appunto, che la medesima, compito l'anno della sua vittoria, ne celebrava con sacrificio a Marte, la festiva memoria. Comincia dunque il Drama da questo giorno, nel quale Tomiri deve fare l'elezione del suo sposo, e che sacrifica a Marte.



PER-

P E R S O N E

CHE FAVELLANO.

TOMIRI Regina de Messaggeti amante occulta di Tigrane, suo figlio non conosciuto mà in apparenza inclinata alli due Regi. *La Sig. Diamante Scarnelli virtuosa di S. A. S. di Modena.*

MEROE figlia del morto **CIRO** sotto abito d'Eggizzia indovina, amante amata di Tigrane, mà nimica implacabile di Tomiri. *La Sig. Margherita Gualandi detta la Campioli.*

TIGRANE Principe d'Armenia, generale dell'armi di Tomiri, e suo figlio non conosciuto egualmente amante di Meroe, e fedele di Tomiri. *Il Sig. Antonio Archi, detto Cortoncino.*

POLICARE Rè di Lidia confederato di Tomiri, e pretendere delle sue nozze, mà da quella lusingato per suoi fini. *Il Sig. Anton Francesco Carli virtuoso della Serenissima gran Principessa Violante di Toscana.*

DORASPE Rè di Damasco, confederato della detta Regina, e pretendere delle sue nozze, mà lusingato come Policare. *Il Sig. Luca Antonio Mangoni.*

ORONTE Capitano delle guardie di Tomiri. *La Sig. Costanza Maccari.*

LATIRO confidente di Meroe. *Il Sig. Francesco Braganti.*

La Musica è del Sig. Tommaso Albinoni.

IL LOCO

E' la Regia de Messaggeti, detta Diamuch.

IL TEMPO

E' il giorno in cui termina l'anno della vittoria di Tomiri contro Ciro.

L'AZZIONE

E' la vendetta intrapresa da Meroe contro Tomiri, impedita da Tigrahe, il quale con egual misura serve l'amata, ed è fedele a Tomiri, salvando a rischio della sua vita, la prima dall'odio della seconda. e la seconda dal pericolo in cui s'esponeva volendo eseguire la sua vendetta.

A T.

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio con Tempio eretto al Simulacro di Marte, ove si vede avanti al sudetto Nume un Rogo di Fascine fatto a modo di scalinata, sopra del quale giace estinto un Destriero svenato: sopra il sudetto Rogo vi si vede piantato con la punta in sù un Coltello, (o come chiamasi all'uso Scitico) un Acinace, fatto a modo di Sciabla: Al lato della Statua suddetta vi sarà una Base, sù la quale vi si dovrà riponere la testa di Ciro, vedendosi l'iscrizione incisa alla medesima Base, la quale dichiara esser quella la testa del sudetto.

Tomiri sopra Carro Trionfale, assistita da Policare, Doraspe, e Tigrahe, avanti detto Carro Coro di Sciti che festeggiano, e coro de Sacerdoti per fare il Sacrificio a Marte.

Tomiri.

SI rinovi in sì bel giorno
Il trofeo di mia vittoria,
E con Eco sol di gloria,
Rimbombar s'oda ogni riva.
La gran Donna viva, viva.

Coro.

Cala

Cala dal Carro Tomiri seguita dalli suddetti, indi si volta a Ministri del Tempio, dicendo.

Tom. O là sfavilli il Rogo,
E l'estinto Destriero al chiaro lume
Arda; ed il cener suo s'offra al gran Nume.
Qui gli Sacerdoti accendono il Rogo, e fanno il sacrificio, indi Tomiri genuflessa avanti il Nume s'accosta.

Tom. Or che splende la fiamma, *a Sciti*
Al Dio guerrier con umil cor devoto,
Si dia l'annuo tributo, e sciolga il voto.

al Nume.
Folgore de le Guerre;
D'Eserciti spavento; invitto Duce
D'armi, e guerrieri, e grã terror del mōdo:
Questo dal braccio mio reciso capo
Del'inimico Ciro,
Uccisor del mio figlio, al piè t'appendo,
E perche dono tuo, a te lo rendo,
S'io raccolsi di Palme il bel vanto,
Al valor del gran Nume s'ascriva.

Coro. La gran Donna viva, viva.
Finisce il Sacrificio, e si ritirano i Ministri di quello, e s'avanzano i due Regi a parlar con Tomiri uno per fianco; quali vengono dalla dexta lusingati nella pretesione d'essere uno di loro suo sposo.

Polic. Regina, ecco il gran giorno,
Che decide trà noi chi fia tuo sposo.

Dor. Ne più lice tardar. **Pol.** Mà non rispondi!

Dor. Nulla ancor tù favelli?

Tom. Chi ciò niega adempir! mà pria fà d'uopo
Di mie belliche Schiere
Attenderne il piacer. **Tigr.** Alta Sovrana,
Altro non braman queste; il Regno tutto,
Dopo che i due tuoi figli,

Un

Un svenato da Ciro, e l'altro in fasce
Da Corsari fù tolto, anela solo
Che dal tuo sangue illustre,
Nasca trà Sciti un successor su 'l Trono.

Tom. (Quanto infelice in nō scoprimi io sono.)

Pol. Dunque il dubio vien tolto.

Dor. Compir puoi la grand'opra.

Tom. Un di voi frà momenti

Sarà lo sposo mio.

Se gli fanno intorno un per lato raccomandandosi a parte ciascuno.

Pol. (Pensa per tè mio ben quant'io penai.)

Tom. (Io me'l ricordo, e sposo mio farai.) *a Pol.*

Dor. (De la mia fè non obliare.)

Tom. (Al Soglio)

(Perche ciò nō oblio, tè solo io voglio.) *a D.*

Pol. (Cara, grazie ti rendo.)

Dor. (Umil t'inchino.)

Tom. (Or vanne lieto:)

a Polic.

(E il tuo gioir vicino.)

a Doraspe.

(Invan nell'amor mio siete costanti,)

(Che Tigrane amo sol; poveri amanti.) *da sè*

(Non star dubioso.)

a Pol.

(Lieto riposa.)

a Dor.

(Tù già m'intendi.)

a Pol.

(Altro pretendi!)

a Dor.

(Mà quello è il vago)

trà se.

(Che mi ferì.)

(Tu sei mio sposo.)

a Polic.

(Io son tua sposa.)

a Dor.

(Ma vuole amore)

(Ch'io finga così.)

sospirando verso Tigrane.

Non star ec.

parte

SCE

S C E N A II.

Policare, Doraspe, e Tigrane.

Tigr. **I**N un di voi, invitti Regi, io debbo,
Oggi giurar, qual mio Sovrà l'omagio.

Pol. Tãto spero. *Dor.* Ancor'io. *Pol.* Mà ad ambo

Dar non si può. *Dor.* No'l niego. (il dono

Pol. Ma perche frà di noi mai non si franga

D'amicizia il bel nodo,

Un rimedio s'adopri. *Dor.* E qual fia questo?

Pol. Ambo d'una Germana il Ciel provide;

Chi avrà de Sciti il soglio, al caro amico,

Quella sposa conceda. *Dor.* Io no'l dissento

Pol. Dunque il Patto si giuri,

Dell' offervanza in legno.

Dor. Ecco la destra. *Tigr.* O glorioso impegno
parte Policare.

Dor. Se mai perdo la gloria d'amante,

In me resti d'amico l'amor:

E s'io perdo quel caro semblante,

Fia mio vanto l'istesso dolor. *parte*

S C E N A III.

Tigrane solo, che resta guardando fissamente la Testa di Ciro, che stà a piedi di Marte, rinovando con quella la memoria dell'estinta sua Meroe.

Tigr. **O** Del Perso regnante (sento
Teschio infelice; in sol mirarti io
Riaccendermi in petto,
Di Meroe estinta il sempre vivo ardore:
Mà quali idee son queste!

Se

Se Meroe viva fosse, e qui venisse

Che mai faresti, o cor! come potresti

Amarla, ed a Tomiri esser fedele!

Mà il cor mi dice in sen; serbar sapria

A Meroe il dolce amore;

A Tomiri la fede: E son pur veri

Questi sensi del core! ah che pensieri.

Resta fisso nel suo pensiero guardando con passione la testa di Ciro.

S C E N A IV.

Meroe da Egiptia indovina, con Latiro suo Confidente senza accorgersi di Tigrane, e sudetto.

(grane...

Meroe **Q**Ueste son pur le mura... o Dei Ti-
Latiro (Prudèza, e non amor Duce ti fia:)

(Vanne, coraggio, e seco)

(Favella. *Mer.* Il piè mi guidi amor nõ cieco.)

Meroe con una riverenza si fà davanti a Tigrane.

Meroe Un' Egiptia indovina,

Signor, ti chiede un don, scusa l'ardire:

(Finger sappi mio cor non mi tradire.)

Tigrane si riscuote per sentir la voce di Meroe restando sorpreso.

Tigr. Qual pensier qui ti guida? (al suo parlare)
(Viva Meroe direi.) *guardandola fisso*

Mer. La grazia che a tè chieggo,

E ch'io possa inchinar la tua Regnante.

(Ah qual pena è celarsi a un caro amante.)

Tigr. Io ti farò contenta,

Mà pria del tuo saper norma m'è d'uopo.

Mer. Io della Fronte, e della man non solo

I caratteri, i segni,

Le linee, i punti interpretar son usa,

Mà

Mà con maggior virtù che l'arte avanza
Divinatrice, un tal valor riserbo,
Che senza dubj sensi altrui disvelo.

I nomi di coloro,
O ch' amano al presente, ò un tempo amaro.

Tigr. Saper ch'egual non hà, anzi trapassa
D'ogni sapere il vanto:

(Grande è la sua virtù se giunge a tanto!)

Mer. Mà acciò del'arte mia vegghi le prove,
Porgi a me la tua destra. *Tigr.* Eccola pròta.

Meroe prende la mano di Tigrane.

Mer. La Mensale che al monte
Dell'Indice s'estende,
Mostra col bel colore,
Che sei guerrier di sovrauman valore:

Tigr. Siegui; ciò nulla cal. *Mer.* Io sieguo: queste

Linee ch' unite sono
Qui nell'angolo destro,
Mostrano che di **Ciro**

L'estinta figlia amasti, e fosti ancora

Molto amato da lei. *Tigr.* Ah penetrasti
Tropo addentro il mio cor; taci, e ciò basti.

*Resta Tigrane sì intenerito da tal rimembranza,
che piange.*

Mer. Mà a che pianger ti veggo! inutil pianto
E sempre quel, che gli occhi

Verfan per chi morì. *Tigr.* Nemen la morte

Scemar puote il mio amor. *Me.* Si dūque fido

Fù l'amor tuo? *Tigr.* E tal fia sempre ancora.

Mer. Mà s'io l'alma infelice

Comparir ti faceffi,

Piacer n'avresti? *Tigr.* Ah se cotanto puoi

Fà sì ch'io la rivegga. *Mer.* E qual fia poi

La dovuta mercede? *Tigr.* In questa Regia

Ritrovar la tua sorte.

Mer.

Mer. Se tal promessa a mè tù dai, ti giuro

In questo dì renderti pago. *Tigr.* E come?

Mer. Questo che meco vedi

Maestro in magic'arte;

Questo tutto farà. *Tigr.* Dal tuo sapere

Fia che tal forte attenda!

a Latiro.

Lat. Tanto di far m'impegno.

Tigr. Dunque vi guiderò prima a Tomiri:

Indi in remota parte,

N'andremo a riveder sì bel portento,

Per cui già nel mio sen forge il contento.

Piacer

Ch'egual non hà,

Sarà

Quell'alma bella

Veder

Dala sua Stella,

Scendermi a consolar:

Allor

Che la vedrò,

Dirò

Che nel mio petto;

Più il cor

Non hà ricetto,

Mà che nel cener suo;

Restonne a lagrimar.

Piacer, ec.

parte Tigrane

S C E N A V.

Meroe, e Latiro.

Lat. **T**utto n'andrà felice. *Mer.* Ah quel ti-
Ch'ami Tomiri il caro ben, sin come
Rapporta il grido, è un grã martir. mà o Dei,

Quel

Quel Tefchio avanti il Nume,
Fia mai del Genitore!

*Guarda atterritata testa, e s'accosta a leggerne
l'iscrizione.*

Questo di **Ciro** è il capo; al braccio forte
Di **Tomiri** toccò tal vanto in forte.

Resta un poco stordita, e poi si riscuote dicendo.

Questo di **Ciro** è il capo!

Un freddo orror mi gela il sangue in seno,
Deh mi soccorri, o fido, io vengo meno.

Latiro la soccorre riscuotendola

Latir. Dal duol deh ti riscuoti, e in tè non resti
Spento l'usato ardire.

sorge parlando col Tefchio.

Mer. Caro del Genitor Tefchio adorato,
Pria ti bagno col pianto, e poi ti bacio:

Mà già che dal'amore

D'una figlia dolente altro non lice

Sperar che pianto sol, che sol vendetta,

Questa senza tardar, sì questa aspetta.

Giuramento di vendetta avanti Marte.

Alto Campion del marzial cimento,

Odi il mio giuramento:

Giuro per quel tuo brando,

Formidabile al Mondo:

Giuro per quella eccelsa,

Tua insuperabil forza:

(Purche benigno il guardo in mè tù giri)

O di morire, o di tvenar **Tomiri**.

Spiro sdegno, odio, e furore,

Mà ancora amore,

Sento nel cor:

Sì caro Padre sicuro aspetta

La gran vendetta,

Se pur l'amante,

Per

Per mè costante,

Riserba amor.

Spiro, ec. *parte con Latiro.*

S C E N A V I.

Gabinetto reale di ricche Gemme adornato,
con sedia di riposo, & altre sedie d'intorno.

Tomiri a sedere, & Oronte in piedi.

Tom. **Q**Ui ne vengano i Regi,
Perche l'elezzion tosto succeda.

Oro. Vo del tuo cenno esecutor fedele.

Tom (Anzi in ciò ti vorrei solo infedele.)

Oronte. Splenda lieta al tuo disegno

Quella Stella,

Che più bella,

Mostra i rai di sua beltà:

E felice il tuo gran regno,

Vegga nascer dal tuo seno,

Quel sereno,

Che il tuo foglio illustrerà.

Splenda, ec. *parte*

S C E N A V I I.

*Tomiri, e poi Tigrane che conduce Meroe,
e Latiro.*

Tom. **F**Inger d'amar degg' io
Policare, Doraspe; e al mio Tigrane
Celar l'ardor; per cui non sò qual forza
D'incognito poter vuol ch'io tant'ami:
L'elezzion sospesa,

Con

Con l'arti mie farò; chi più infelice
Di me, se chi tant'amo amar non lice.

Tigr. Tigrane a tè s'inchina alta Regnante.

Tom. (Questo è il bel di cui son celata amante.)

Mer. (Come fissa in lui l'occhio) *a Latiro*

(Et usa ogn'arte acciò l'ardor ricopra.)

Lat. (Taci, ne far che gelosia ti scopra.)

Tigr. A tè guidare ardisco,

Un'Eggizzià indovina, acciò tù prendi

Qualche piacer di sua virtù. *Tom.* Si vieni

Ch'io vò che in questa destra or mi discopri

In questo dì, qual deggio

Eligger per mio sposo,

Di Lidia il Rege, o di Damasco il Duce?

Mer. Al tuo cenno sovrano,

Mi fò gloria ubbidir; dammi la mano.

prende la mano di Tomiri.

Queste linee interro tte, a mè fan chiaro,

Qual pensier tù nascondi. *Tom.* E che diresti?

Mer. Che il genio del tuo cor non è per questi.

Tomiri resta sorpresa dalla verità, e Meroe già

accorgendosi che l'hà indovinata prende più ar-

dire d'indovinar tutto.

Tom. (Tocca sul ver costei.)

Mer. (Già chiari tutti sono, i dubj miei.)

Tom. (A mè per ora è d'uopo)

(Dir che fallò:) mà siegui, osserva, e dimmi

Chi sposo eliggerò? *Mer.* Un Prence illustre,

Ch'hà di tue squadre il freno, e serba il nome

Di Ti.... *Tom.* Ferma che il resto

Frà poco me'l dirai; vanne, e m'aspetta

Nele mie stanze, in cui mi vien desio

Teco a solo parlar: (se non tacea)

(Già che Tigrane adoro ella dicea.)

parte Meroe con Latiro.

SCE-

S C E N A V I I I .

Tigrane, Tomiri, e poi Policare, e Doraspe.

(ò core)

Tigr. **Q**Ui ne vengono i Regi. *Tom.* (All'arti,

Pol. **Q**Eccomi pròto al tuo voler: (mà pēsa)

(Quanto a mè promettesti.) *Dor.* Ubidiente

Sono a tuoi cenni: (io spero)

(Che fida mi farai, mà non crudele.)

Tom. (Io non t'ingannerò.) *a Polic.*

(Sarò fedele.)

a Doraspe

Qui vi sedete, o Regi

si assentano

Ancor tù Duce.

a Tigrane

T'affidi. *Tigr.* Io t'ubbidisco.

s'assenta

Li due Regi vedendo agguagliar si a loro Tigrane,

con assentarsi egualmente si risentono seco d'un

tale affronto.

Polic. Mà qual superbo orgoglio in onta no stra

E qual ti rende a noi!

a Tigrane

Dor. Qual gran pensiero,

Ti spinge a gareggiar trà due Regnãtila *Tig.*

Tigr. A voi risponder deve

Chi tanto comandò. *Tom.* Forse non puote

Un Principe, un Sovrano....

Pol. Qual Prence vanti! ignoto

E il fangue suo; ei da bambino in dono

Da un Corsaro fù dato al Prence Armeno,

Dor. E da quello fù poi per figlio eletto,

Perche privo di prole; al fin morendo

Suo successor lo fè. *Tom.* Questo non cale;

S'ei non è Rè, io tal lo stimo. *Pol.* Or dunque

Se tal lo stimi, or sposo tuo lo rendi. *s'alza*

Dor. L'eligga pur ch'io ne farò contento. *s'alza*

Tom. Fermatevi superbi; *s'alza Tomiri ancora*

Per-

Perche da voi si vegga,
 Che di Tigrane il merito ancor trapassa
 Il vostro, il mio poter; questa famosa
 Gemma reale a lui consegno: Prendi,
 A tuo piacer la dona, *gli dà un'anello*
 A un di questi, incui più scerni il vanto
 Degno per un mio sposo;
 Ch'io fedel ti prometto
 Che quello accetterò: con simil' arte)
 (La pronta elezzion vada in disparte.)

A voi più dar non vò
 Maniere
 Lusinghiere;
 Affetti,
 Dolci detti;
 Già chè
 Nela mia fè
 Nò, non sperate:
 Da voi più udir non vò
 Tiranni,
 I vostri affanni,
 Ch'è pena,
 Che mi svena,
 Sentir la gran mercè,
 Che dimandate.

A voi ec. *parte*

S C E N A I X.

Policare, Doraspe, e Tigrane.

Pol. **D**unque fa d'uopo, o Duce, (amore,
 Che dà tè si dipenda! *Dor.* E al nostro
 Arbitro sia il tuo voler! *Tigr.* Che deggio
 Io tutto sò; mà a tal giudizio, il mio
 Pen-

Penfiero atto non è; perciò vò darvi
 Un Giudice, a chi voi possiate franchi
 Sottomettervi al fin senza rossore.

Dor. ^{a 2}) E qual fia questo mai?

Pol. ^{a 2}) *Tigr.* Il vostro istesso Acciario:
 In singular tenzon ciascun di voi,
 Meco si proverà; chi del mio ardire
 Vincitore n'andrà, fia questo il saggio,
 Di Tomiri esser degno: (or si vogli'io)
 (Da prode vendicar l'affronto mio.)

S C E N A X.

Policare, e Doraspe.

Pol. **C**he superba arroganza! *Do.* Anzi il
 Ammiro in lui. *Pol.* Dunque che far si
Do. Accordar pria trà noi (deve?
 Chi il primo fia nel dinudare il brando,
 Indi in campo sortir come per gioco.
Pol. Pronto dunque s'attenda il tempo, e il loco,
parte

S C E N A X I.

Doraspe solo.

Venga pure l' Armeno in campo Eletto
 Ch'avrò piacer non lieve.
 Col mio di misurare il brando suo:
 S'egli può vincer vinca; al mio valore,
 Mai non mancò del trionfar l'onore.
 Proverà la mia catena,
 Chi non cede al mio valor.
 B Ch'

Ch' alma grande, ed onor piena
Crescer suol nell' ardimento,
S'ha per stimolo l'amor.
Proverà ec. *(parte)*

S C E N A X I I.

Orrida Selva corrispondente alla Villa reale,
nel di cui fondo si vede oscurissima Grotta,
con lume tremolante nel mezzo per la quale
credono i Sciti che si vada a' Campi Elisi.

Meroe, e Latiro.

Mer. **Q**uesto è il loco già eletto
Per discoprimi al caro amante.

Lat. Ordunque

Vanne nell' Antro, e il bianco vel ti cinga
Che per tal' opra io serbai meco; poscia
Con quel' erba a tè nota,
Rendi al volto il candore, e l'altra serba
Che il nero imprime. *Mer.* Io vado.

Lat. Alor che sentirai.

Da trè sole mie voci
Invocare il tuo nome, alor tù franca
Ne l'Antro appari, e qual ti par favella.

Mer. Secondi il nostro impegno amica Stella.
S' asconde Meroe nell' antro.

S C E N A X I I I.

Tigrane, e Latiro.

Tigr. **I**llustre mago, è tempo *(pronto.)*
Veder l'opra promessa. *Lat.* Io qui son
Tigr.

Tigr. Dimmi che deggio far? *Lat.* In mezzo a que-
Circolo ch' io qui formo, *(sto)*
Posare il piè senza ritarlo. *Tigr.* Fido
Quanto imponi farò. *Lat.* Già fò l'incanto.
Preghiera a Proserpina Custode degli Elisi
Tù de Beati Elisi
Diretrice sublime, a miei scongiuri
Fà che l' Ombra di Meroe or qui ne venga;
Non ritardi d' uscir da quel bel Regno,
Se provare non vuol tutto il mio sdegno.

Al potente mio scongiuro

Dal' oscuro

Ombroso speco

La bel' Ombra venga a me:

Vò che vegga il suo amatore

Ch' anche estinta hà seco

Amore

Per serbagli eterna fè.

Al ec.

Tigr. Ne viene ancora! *Lat.* Affissa

Gli occhi nel' antro oscuro, e la vedrai:
Meroe, più non tardar; Meroe t'aspetta;
Meroe, vieni a Tigrane, il tuo diletto.

*Si fà avanti l'imbocatura della Grotta e la chia-
ma trè volte.*

S C E N A X I V.

*Meroe vestita di bianco velo che compare con il suo
volto naturale, e sen viene all'imbocatura
della Grotta, e suddetti.*

Mer. **E**Comi a rimirar di nuovo il Sole,
Sol per virtù del' alte tue parole.

Tigr. Che vedete occhi miei!

B 2

Sono

Sono l'ombre sì belle!
 Vien costei degli Elisi, o da le Stelle!
Mer. Da soggiorni felici, amato bene.
 L'ombra di Meroe a rivederti or viene.
Tigr. Ombra dell'Idol mio che tanto adoro,
 In contemplarti io moro.
Mer. Dunque tu m'ami ancora?
Tigr. Se r'amo! ah questo pianto
 Che per te verso ognora,
 Fede faccia per me se r'amo ancora:
 Ma o Dio, più che ti veggo
 Parmi che viva sei! non son pur quelli
 Di Meroe i due begli occhi?
 Le Gote, il ciglio, il terso fronte, il labro
 Il bel parlar non è di Meroe? al certo
 Di Meroe egli è se le sue voci ascolto:
 Ma, o Dei, quella e Fantasma, ed io sò stolto.
Mer. Che mai per mè faresti,
 Se viva al mondo io ritornassi *Tigr.* O penal
 Che non farei! ma falso sogno è questo.
Mer. E pur se ben discerni,
 Viva son se tu m'ami,
 Morta se mi disami.
Tigr. T'amo più del respiro,
 Così mi ti rendesse,
 Proserpina crudele.
Mer. Giura eleguire il mio voler, ch'io pronta
 Ritornereò nel mio sembiante umano.
Tig. Giuro tutto di far, ma tutto in vano.
Mer. Tanto se tu giurasti,
 Ecco Meroe già viva.
Tigr. Va in pace ombra vezzosa,
 Non accrescermi pene,
 Con sì dolci lusinghe. *Mer.* Io Meroe sono,
 Non già di Meroe l'ombra; al tatto, al moto
 L'in-

L'inganno io ti paleso.
Tigr. Tra sogno, veglio, o fuor de sensi io sono!
 Non sò veder se morto son, se vivo!
 Se son Fantasma, o pur di mente privo!
Mer. Cessi in tè lo stupor, che Meroe io sono
 Viva, spirante, e vera; e di mia morte
 Il falso grido io sparsi, acìo sicura
 Sotto volto mentito
 Qui a ritrovarti io ne venissi; questo,
 Perché col tuo soccorso
 Di Ciro il capo io vendicassi: or dunque
 Se il mio voler tu secondar giurasti,
 Purche in vita io ritorni; ecco son viva;
 Ma Tomiri di vita io voglio priva:
Tigrane resta sorpreso, e non parla.
 Ma non rispondi ancor? *Tig.* Ah che in un pùto
 Tante strane vicende il mio pensiero
 Capir non puote, o Ciel! il tuo gran rischio:
 La fede, e il giuramento
 Che a Tomiri egualmente, e a te degg'io,
 Mi cingon d'un caligine sì denso,
 Che stupido m'arresto, e nulla penso.
Mer. Dunque Meroe posponi,
 Sol per un vile amor d'un Mostro indegno!
 Ma restane spergiuro, ecco men vado
 Anche senza il tuo braccio,
 Il Genitore à vendicar; tu resta
 E se ancor non ti basta
 Negato avermi il tuo soccorso; vanne,
 Corri a la mia Tiranna, e di che cerco
 Svenarla, e dissetarmi
 Ne l' indegno suo sangue:
 Vattene, corri, e sia
 Questo solo il tuo amor, la gloria mia.
va per partire
 B 3 *Tigr.*

Tigr. Ah ti ferma. *Mer.* Mi lascia.
Tigr. Idolo mio...
Mer. Troppo al mio amor mancasti.
Tigr. Farò quanto tu vuoi, tanto ti basti.
Mer. Dunque l'emenda sia di darmi un foglio
 Da tua mano vergato;
 A Milciade diretto il perso Duce
 Che nel Confin de Sciti ivi l'attende,
 Perché sicuro ei possa,
 Qui venir per dar forza al mio disegno.
Tigr. Tutto farò: (Mà con diverso impegno.)
 Intanto, amato ben, nel finto volto
 Deh ti ricopri; io temo
 De nostri rischi in questo loco; vanne
 Che à più bel' aggio poi,
 Diviserem del nostro amor trà noi.

Mer. Bella costanza, e fè,
 Ben mio
 Vogl'io
 Dà tè,
 Altro non bramo:
 Saria troppo il dolor,
 Scorgere traditor,
 Chi tanto io amo. *Bella ec.*
parte con Latiro

S C E N A X V.

Tigrane solo.

IN qual funesto, o Dei,
 Intricato sentier le piante io poso!
 Fede devo, a Tomiri.
 Amore a Meroe io deggio: lo già promisi
 A Meroe il foglio, questo
 Che

Che tradimento appar sia doppia fede
 Per quel che oprar già penso:
 Mirate in qual son' io destin crudele,
 A due tra lor nimiche esser fedele.
 Esser deggio come un scoglio,
 Che al' orgoglio,
 Di due fieri venti esposto,
 Senza muoversi sen stà:
 Hanno in petto equal valore
 Fede, e Amore,
 Mà costante in equal posto,
 Forte il cor gli sosterrà.
 Esser ec.

Fine dell' Atto primo.

B 4 ATTO

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Sala magnifica per veglie , e festini piena di
Machine Trionfali esprimenti la vittoria
di Tomiri.

*Tomiri , Tigrane , Policare , Doraspe ,
& Oronte .*

Tom. **F**A che pronto s'appresti ,
L'usato Bagno , o fido .

Or. Io volgo il piede

Ove addita il tuo cenno , e la mia Fede .

Pol. Regina , il valor nostro *parte Oronte*

L'arbitro fia del sposo tuo . *Tom.* Mà come

Ciò si farà ? *Dor.* Tigrane

A quel di noi l'Insegna

Real darà , che in singular cimento (sento!)

Vincer saprallo . *Tom.* (O crudo amor che

Dunque in tal forma , o Duce , *a Tig.*

A mè dar vuoi lo sposo ! a mè la gemma ,

E queste fian del tuo fallir le pene :

(Così salvo dal rischio il caro bene .)

Tigr. Eccola ; e già che reo *gli dà l'anello .*

Stimi un pensier di gloriosa impresa ,

Soffrironne il castigo .

Di due Regi vedendo di nuovo l'elezzione in poter di

To-

*Tomiri , ritornano a raccomandarsi ciascheduno
a parte .*

Pol. (A tue promesse)

(Mancasti .) *Dor.* (Infida fosti .)

Tom. (Io ti perdono (

(Di questo error .)

a Polie .

(Fui sempre fida , e sono .) *a Doraspe .*

Pol. (Mà s' eletto non fui ?) *Dor.* (Se il dichia-

(Spoio tuo tralasciasti ?) (rarmi)

Tom. (A Tigrane lo imposi , ei mi mancò .) *a Polie*

(Il mio Duce il dovea , che far si può !) *a Dor.*

Pol. (Dunque torno al sperar .)

Dor. (Vivo in riposo .)

Tom. (Mio Consorte farai .)

a Polie .

(Sarai mio sposo .)

a Dor.

Aria in trè .

Pol. (Caro bene)

Dor. (Idolo amato)

Pol. (L'infiammato)

(Core amante)

(Vuol da tè , la sua mercè .)

Dor. (Frà sue pene)

(Al cor costante)

(Non mancar de la tua fè .)

Tom. (L'avrà .) *a Pol.* (Non mancherò .) *a Dor.*

(Poveri amanti .) *da sè .*

partono gli due Regi .

S C E N A I I .

Tomiri , e Tigrane .

Tom. **D**Ovea dunque il tuo sangue (Amore)
Dar lo sposo a Tomiri ! ah ca . (Già
(Caro dir mi facea per mio rossore .)

B 5 Tigr.

Tigr. Tanto dettomi Onor. *Tom.* Pensar dovevi
Che mai tanto il mio cor non ti concesse.

(Vorrei senza parlar ch'ei m'intendesse.)

Tigr. Dunq; colpevol son. *Tom.* Nò nò Tigrane
Sappi .. (mà che?) dirò .. (son'io confusa)
Che il merito tuo... (già il sospirar mi scopre)
Più di quel che tù pensi , è a mè palese :
(Ah che avvilita son s'egli m'intese .)

Tigr. Mi confonde il tuo dir .

Tom. (Mà più non posso)

(Dirgli vò che l'adoro:) attento ascolta
Tigrane un mio pensier: fin da quel giorno...
(Mi scopro, o nò mi leopro, o mio grã scor-
(Mà mi vince il rossor:) un grãde arcano (no)
A più bel tempo io palesar ti deggio :
(In tacere , e parlar la morte io veggio .)

Vorrei scoprire...

Mà non hò ardire ,

Perche nel core

Sento un timore ,

Nè sò perchè :

Per poter dirti

Ciò che vorrei ,

E per offrirti

Gli arcani miei ,

Chieggo altre prove da la tua fè .

parte

S C E N A I I I .

Tigrane solo.

D El regno affar non lieve (le:
Ella in guardia al mio cor forse dar vuo-
Lo sveli pur , che la mia fè saprallo

Cu-

Custodirlo qual deve:

Mà del richiesto foglio in finti modi ,

Già l'impegno compii ;

E in mezzo a quel ch'hà del tradir sèbianza ,

Serbi più di splendor la mia costanza .

Perche Amore

Non sgridi il mio core ;

Perche Fede

A mancanza non cede ,

Finger deggio macchiare il mio Onor :

E con arte di nobile ingegno ,

Nel gran rischio del mio grave impegno ,

Per virtude farò traditor .

Perche ec.

S C E N A I V .

Loggie Reali che conducono ad un deli-
zioso Boschetto .

Meroe , e Latiro .

Mer. **S** E fido è a mè l'amante , egli qui deve
Recarmi il chiesto foglio .

Lar. Io nulla temo .

Mer. Infince chiare prove

Non vede il cor del suo costante amore ,

Sorge nel mio pensier sempre il timore .

S C E N A V .

Tigrane , e sudetti .

Tigr. **F** Ido a tè son più che non credi, o cara:
Ecco il foglio che brami .

B 6

Mer.

Mer. Or sì ch'io posso
Viver di te sicura.
Prende la lettera, e mentre la scorre con l'occhio
Tigrane dice.

Tigr. Leggi amato mio ben, ch'io non cōdāno
Il dubbio del tuo cor: (vop'è ch'io finga)
(D'appagar l'odio suo con tal lusinga.)

Mer. Tutto dettasti ben, quanto ti devo.

Tigr. Solo dal tuo piacer premio ricevo.

Mer. Latiro, eccoti il foglio; or tū l'invia
Com'è il nostro concerto a Persi Eroi.

Lat. Eseguisco ben pronto i cenni tuoi.

Per vedervi fuor d'affanni,

Tutto il cor per voi farà:

Fò compagni a vostri inganni,

Secretezza, e Fedeltà.

Per ec.

parte

Tigr. Mà quì giunge Tomiri; io parto; temo
Che mi legga nel volto il chiuso ardore.

Mer. Và pur, mà meco io vò sempre il tuo core.

parte Tigrane.

S C E N A V I.

Tomiri, e Meroe.

Tom. **Q**uanto piacer mi reca
Qui sola ritrovarti, Eggizzia amata.

Mer. Così eccelso favor mi fa beata.

Tom. Quì senza alcun che c'interrōpa io voglio
Veder di tua virtù l'ultime prove;

Scoprimi adunque il nome

Di quel che tū dicesti,

Che occulto amor quest'alma mia tormenta.

Mer. Dammi la man, che ti farò contenta.

prende

prende di nuovo la mano e contempla.

Tom. Eccola. *Mer.* Qui rimiro,

Da segni a mè ben noti,

Ch'ardì (come già dissi)

Per un che di tue squadre hà sommo impero,

E Tigrane si noma: or dimmi è vero!

Guardandola fissamente per veder se l'hà indovinata.

Tom. Ah che al segno colpisti, e la più occulta

Parte del cor toccasti; e non hò forza

Negarti quel ch'è à tua virtù palese.

Mer. (Già tutta al'arti mie l'empia si rese.)

Tom. Mà già che a tè scoperto

Tutto è l'ardor che nel mio sen racchiudo,

Cara Eggizzia ti pongo,

Trà mie più fide Ancelle, e sol tè voglio

Segretaria fedel del'amor miei.

Mer. O grazia eccelsa, o generoso dono:

(Già dele mie vendette in porto io sono.)

Tom. Dunque già che riserbi,

Tutti gli arcani miei, dal'opra tua

Vò ricever conforto. *Mer.* Io qui son prōta.

Tom. Vanne dal mio Tigrane;

Tenta con cauti modi, in qualche guisa

Dirgli.... *Mer.* Che forse l'ami?

Tom. Apunto: digli

Che l'amo sì... mà nò; che del suo merto

Sol vivo amante... o Dio! nemen... vorrei...

Mer. Che mai! *Tom.* Sì si vorrei,

Che intendesse il mio amor, mà non capisse

Ch'io ti parlai. *Mer.* Ah che mi spiace solo

Che scorsi da sua man, che fido egli ama

Real Donzella a mia virtude ignota.

Tom. Come! Tigrane amante

D'altra scopristi! *Me.* Il ver ti dico. *To.* O Dio,

Che

Che già nel fangue tutto,
 Freddo velen mi serpe, e giunge al core.

Mer. (Quanto mi fa piacer quel suo dolore.)

Tom. Ma siasi ciò che vuol, doppia si rende
 La forza in me del discoprirmi amante,
 Per veder se in lui puote
 Più il merto mio, che l'altrui amor: si vanne,
 Fingi che in mè scopristi il chiuso ardore,
 Mà ch'io poi te'l negai. *Mer.* Tãto eseguisco.

Tom. Mà cauta, e attenta osserva
 Mentre di ciò gli parli;
 S'egli applaude ch'io l'ami;
 S'ei saria per amarmi;
 Se cangia il viso a tal proposta; e in fine
 Tutti guarda, contempla,
 Gli atti, i moti, le voci, ed ogni accento
 Ch'ei forma al tuo parlar; poscia fedele
 Tosto a mè tù ritorna: o se novella
 Felice recherai,
 Qual mercede r'aspetta ancor non fai.

Dirai per mè
 Al caro mio diletto
 Che onore, e affetto
 Io lascio in suo poter:
 Io fido a tè
 L'ardore
 Del mio core,
 Ma ancor d'onore
 Ricordati il dover.

parte

SCE-

S C E N A V I I .

Meroe sola.

V Anne nimica mia, e aspetta pure
 Dal'Eggizzia fedele altr'opra illustre;
 Mà già che tutto quello
 Che temea del tuo amor m'è ben palese,
 Vop'è ch'io ti prevenga, e non aspetti
 Altro tempo a svenarti: a mia vendetta
 La tardanza è di rischio;
 Che se mai tù risolvi
 Svelarti amante al mio Tigrane, io temo
 Ch'egli infido si renda
 Per secondar tue voglie: ecco risolvo
 Tacita, sola, e senza
 Far palese al'amante il mio pensiero;
 In questo dì con glorioso impegno
 Farti esalar dal cor lo spirto indegno.

S C E N A V I I I .

Loggia reale con diversi giochi d'acque, le
 quali formano dentro una chiusa Machina
 il Bagno secreto per la Regina: e gran sedia
 di riposo per Tomiri.

Tigrane, ed Oronte.

Tigr. **I**N tè che posso Oronte,
 L'importanza fidar d'un grande affare,
 Questo foglio consegno; or tù l'invia
 Con un pronto messaggio al gran custode

De

De scitici confini; In tè riferba
Il premuroso arcano,
Ne far che teco il mio sperar siavano.

gli dà un foglio.

Or. Prence amico, qual foglio il tuo comando
Fedele eseguirò, prima che il sole
Lasci in tenebre il mondo.

Tigr. Fensa che del mio onor privo rimango
Se non compisci al tuo già preso impegno:
Mà qui vien la Regnate. *Or.* Amico io giuro,
Tutto pronto eseguir: vivi sicuro.

parte Tigrane

S C E N A I X.

*Tomiri, con seguito ponendosi a sedere,
ed Oronte.*

Tom. **O** Ronte, a miei guerrieri,
Dopo l' usato bagno,
I premii già dovuti
Per l' annual trionfo a lor comparti.

Oro. Distributor di tua real grandezza
Men vò, Regina, e vegga il mondo tutto,
Che il generoso oprare,
Spesso del trionfar raccoglie il frutto.

Non farebbe si vaga la Rosa
Se generosa,
A l'aurette,
Vezzosette,
Non donasse il suo nobile odor;
Ne farebbe del Sol lo splendore,
Degli altri maggiore,
Se a le stelle,
Lucide, e belle,

Non

Non partisse il suo chiaro fulgor
Non ec. *parte.*

S C E N A X.

Tomiri Policare, Doraspe, e Tigrano.

Tom. Aprasi il bagno: Amici Regi, e voi
*Qui si vide aprir la Machina perche Tomiri entri
nel Bagno.*

Permettete ch' io doni al corpo lasso,
Solo un brieve ristoro. *Pol.* È mio piacere
Il tuo riposo. *Dor.* E fassi,
Mia gioja il tuo voler. *Pol.* (Mà ti sovvenga)
(Che esser debbo tuo sposo.)

Dor. (Intè ravniva) (istante)

(La già data promessa.) *Tom.* (In brieve)
(Vedrai se mi sovvien.) a Pol.

(Amore e Trono)
(Avrai da mè.) a Dor.

(Quanto importuni sono.) da se

Duce l' Eggizzia donna a Tigrano

Vedesti ancor? *Tigr.* Non anche.

Tom. Or mentre io chiusa
Qui nel Bagno farò vedila; digli
Che parlargli desio.

Tigr. Adempirò tua brama.

Tom. (Così dirgli potrà del cor che l'ama.)
Và a racchiudersi nel Bagno

SCE-

S C E N A X I.

Policare, Doraspe, e Tigrane.

Pol. **D**El nostro, e tuo valor le prove illustri,
Di Tomiri un comando
Disperse a terra. *Dor.* Io sol bramava il punto
Veder se il braccio mio poter serbava
A tuoi colpi far schermo.

Tigr. Il mio consiglio, o Regi,
Da modesto riflesso ebbe il natale,
Altro dirvi non sò. *Pol.* Tutto conosco,
E doppio onore il tuo parlar t'aggiunge.

Dor. Troppo il rispetto tuo ti fa gentile.

Pol. Più grande sei, più che ti rendi umile.

Tù non sei Rè

Mà che!

Tal ti dimostra a mè

L'ardir con l'opre:

Solo il valor

Del cor,

D'Imperial splendor

L'alme ricopre.

Tù non ec.

parte

S C E N A X I I.

Doraspe, e Tigrane.

Dor. **D**Uce, amico ti voglio, il tuo valore
Tanto da mè richiede.

Tig. Un don sì caro
Lieta mi rende, o Rè. *Dor.* De l'opre tue
Essere ammirator farà mio vanto.

Tigr.

Tigr. Lieta sarò se giunger posso a tanto.

Dor. Se mai

Ti punse il cor

D'amor lo strale,

Saprai

Quant'aspra sia

La mia

Ferita:

Vaga

È la piaga

E ver, mà sia mortale

Se in tè

Pietà non v'è

Per darmi aita.

Se mai ec.

parte

S C E N A X I I I.

Tigrane solo.

A Quel già scritto foglio
Che a Meroe diedi, in cui
In sembianza di reo dipinto io sono
Già riparo donai con l'altro, or dato
Al fido Oronte; quello
Se l'inimici invita
A qui franchi venir, l'altro contiene
Senza dimora il lor morir; l'inganno
Giovi prima al mio onor; poscia conservi
A Tomiri la vita, ed al'amata
Assieme con la vita ancor l'amore;
E con egual misura oggi si veda,
Che l'Amore, a la Fede in mè non ceda.

Vedi Onor

Se son costante:

Vedi

Vedi Amor se sono amante:
 Di te poi
 Se mai da voi
 Premio attenda la mia Fè:
 Se la merito; io questa attendo,
 Che preterdo, all'opre mie
 Sol giustizia, e non mercè.
 Vedi ec. *parte*

S C E N A X I V.

Si vede di nuovo aprire il Bagno con le solite
 cerimonie, indi uscirne Tomiri col solito
 corteggio: Tomiri s'affide.

Tomiri sola.

L Asciatemi qui sola: *partono tutti*
 L'Egizzia ancor non veggio.
 Forse deve in quest'ora al mio Tigrane
 Dirgli ch'io l'amo: ei che dirà! sospiro
 Il punto di vederla: Amor, Dovere
 Da qual di voi degg'io prender consiglio?
 La mia promessa or vuole,
 Che sciegliere lo spaso or più non tardie:
 Il core amante, o Dio,
 (Che in Tigrane sol vive)
 Forza non hà che possa
 Darfi in preda a chi abborre: io son confusa,
 E frà tanti contrasti,
 Forza non hò che a superar mi basti.
*S'affissa confusa nel suo dubbioso pensiero, appog-
 giando il volto sù la Destra, sembrando quasi che
 dorma.*

SCE.

S C E N A X V.

*Meroe uscendo in scena non osservata e Mirando To-
 miri sola, che ad ella sembra che dorme dice.*

S (Ola Tomiri! e parmi)
 (In cupo sonno immerfa:)
 (Sù via ecco il gran punto)
 (Di mia vendetta inopinato è giunto.)

*Meroe si cava uno stile dal seno, e v'è pian piano
 verso Tomiri mà nell'istesso tempo che s'accosta,
 giunge Tigrane, ancor lui inosservato da Meroe,
 e giusto in quel punto che Meroe alza il braccio
 per vibrare il colpo, lui gli ferma la mano impro-
 visamente togliendogli lo stile, così per salvare la
 Regina da Morte, come l'amata dal gran beriglio;
 Meroe sopraffatta, volgendosi vede Tigrane che
 impedisce la sua vendetta, e tacciandolo di tradi-
 tore dice naturalmente senza pensare a nulla.*

Ah traditor che fai?

*Al grido di tai voci Tomiri timorosa si alza, e si
 volge indietro in quell'istante medemo che Ti-
 grane avendo tolto lo stile dalla mano di Meroe,
 rimane nella sua, onde a gli occhi di Tomiri
 sembra che Tigrane abbia lui tentato di suenar-
 la, e che Meroe l'abbia trattenuto, tanto più che
 Tomiri hà inteso gridare Meroe, con dire ah tra-
 ditor che fai!*

*Tom. Ahimè che mi loccorre! aita, o Dei!
 Che veggio! ah quale orror! Tigrane è quello
 Tigrane resta confuso, e immobile per non saper cosa
 risolvere, percho nasconda il delitto dell'amata
 Meroe.*

Che vuol morta Tomiri?

Tigra.

Tigrane un traditore? in che peccai
Che di morte appotè colpevol sono?
Parla: di che ti feci, e ti perdono.

Mer. (In tal rischio imminete io mi confondo.)

Tigr. (Per salvare il mio ben che mai rispondo!)

S C E N A X V I.

*Oronte con guardie che accorre alle voci di Tomiri,
suddetti.*

Or. A Tue voci son pronto.

To. Al mio gran rischio.

Stupido ancor tu resta. *Or.* In qual sembianza
Io miro il Duce!

Tom. E ancor non parli ingrato!

Mer. (Che mai risponderà!) *Tigr.* (son disperato.)

Tom. Dal tuo pallido volto;

Dal silenzio ostinato io ben ravviso

L'error che festi, o Dio; mà già che vinto

Dal' istesso delitto il labro tuo

Parlar non osa; almeno

Tu che incontro al sleal schermo mi festi

a Meroe.

Come compresi allora,

Che fermando il gran colpo, a lui gridasti,

Deh traditor che fai! tu mi favella,

Tu l' eccesso mi narra;

Quel che pur che non fusse,

Da le vene il mio sangue or mi trarrei.

Tigr. (Ove mai v'appigliate affetti miei!)

Mer. Io timor non riserbo (venni...)

Franca scoprirti il ver. *Tom.* Di pur. *Me.* Qui

Tigr. Ferma Eggizzia le voci. *To.* E che pretendi?

Tigr. Ridirti io sol quel che per me si deve.

Tom.

Tom. Questo fia mio piacere. *Mer.* (Il traditore)

(Vuol dell'accusa mia porrear l'onore.)

Tom. Via che ritardi? *Tigr.* Io ti dirò: Coltei...

Mer. (Già comincia l'accusa.) *Tom.* E quella apu-

Che mi salvò da morte. (to.)

Tigr. (O Dei!) no'l niego.

Mer. (Che strani sensi ascolto!) (E vero.)

Tom. Che ritenne il tuo braccio? *Tigr.* (O Ci-li!)

Mer. (Io fuor di me rimango.)

Tom. Che fù difesa mia; e quella al fine

A chi la vita io deggio. *Tigr.* Io nol dissento.

Mer. (O d'un fido amator strano portento;)

Tom. Dunque crudele, ingrato

Confessi il tuo fallir senza mostrare

Un pentimento almen del tuo desio.

Tigr. (Salvi l'amata, e il fallo suo sia mio.)

Tom. Dimmi almen che mancasti

A l'onore, al dovere, a la tua fede

Ch'io perdonar ti vò. *Tig.* Se intatta io serbo

Pura mia bella fè, qual da me chiedi,

Rimorso, o pentimento!

Tom. Quale inutile vanto è quel che sento!

In man l'ignudo ferro

Tu pur stringesti: il braccio

Per vibrare il gran colpo

Tu pure alzasti; il mio

Morir, certo si fea

Se l'Eggizzia non dava

Pronto soccorso: or come

Negar puoi l'attentato!

Tigr. Nulla risponder sò; son sventurato.

Tom. Ah che solo il mio core

E' sventurato (e ben m'intende Amore.)

guardando Tigrane. (dono)

Mer. (Gran costanza hà per me.) *Tom.* Ancor ti

Qual-

Qualche picciolo istante al pentimento.

Tigr. Io pentirmi! di che! de la mia fede!

Tom. Tù vuoi rendermi stolta; il grande errore

Prima confessi, e poi fedel ti chiami?

Tigr. Solo aprendomi il petto

Vedrai s'io sò mentir. *Tom.* O se ciò fusse

Troppo sarebbe il trito cor felice.

Mer. (Intender non lo può, mà il ver gli dice.)

Tom. Mà, o Dei, confusa io sono,

Vorrei farti innocente, e cerco scuse

Dal tuo stesso parlar, mà non le trovo:

Dunque che far degg'io!

Tigr. Credermi amante sol del'onor mio.

Tom. T'intendo; un sol rimorso al tuo delitto

Donar non vuoi; ti lascio

Ancor qualche momento, acciò tù possi

Perdon chiedermi almeno: Oronte; il Duce

Prigion tù arresta; il tuo consiglio il renda

Pentito del suo error. Or. Pronto ubbidisco,

E tal renderlo spero a mie gran preci.

Tigr. Eh che dir non poss'io quel che non feci.

parte Tigrane trà guardie.

Oro. L'alma mia ch'è tutta fede

Perche vede

Il tuo tormento,

Quanto può farà per te:

E il piacer di far contento

Il tuo core,

Del mio oprar farà l'onore,

E dirò ch'è mia mercè.

L'alma ec.

parte

SCE-

S C E N A X V I I

Tomiri, e Meroe.

Tom. **C**Ara, già che a mè desti
Col tuo fido soccorso oggi la vita;
Il tradito amor mio tù ancor consola.

abbracciandola.

Mer. Feci quel che dovei:

(Mà compir la vendetta io non potei.)

Tom. Dimmi, tù gli parlasti? *Me.* Io già no'l vidi.

Tom. Forse nascosto egli era,

Meditando il gran colpo:

Mà piangi al pianto mio, pensa in qual pena

Vive il mio cor, dovendo

Per giustizia punire un traditore;

O se questa tralascio,

Far palese a Vassalli il mio rossore.

Mer. Quanto ti compatisco. *Tom.* Or tù pietosa

Vanne, lo vedi; cerca

Di saper la cagion del'odio suo;

Movilo al pentimento;

Rendilo a mè fedele,

E se tempo ti par, digli che l'amo:

Mà nò, ferma, vien meco; io voglio pria

Veder che mai risolve; indi potrai

Eseguir quant'io dissi.

Mer. Tutto oprerò per tè; stà pur sicura:

(Mà più sempre il mio cor morte ti giura.)

C

SCE-

A T T O
S C E N A X V I I I .

Meroe sola.

SE al colpo fier di morte
Esposto io non vedessi il mio Tigrane,
Sol per render mè salva; io ben direi
Ch'egli infedel mi fù; intanto il Fato
M'apra il varco a compir la mia vendetta
Che tarda io non farò; così sper'io
In un medemo istante,
Placare il Padre, e ancor salvar l'amante.
In pensando al caro Bene
Che trà pene
E' per mio amore,
Sento il core
Che già si stanca;
E mi manca
Nel tormento.
Anch'io fida al mio tesoro;
Per cui moro,
Meditando vò il suo scampo,
E mi fia,
La morte mia,
Di gran contento.
In ec.

Fine dell'Atto Secondo.

A T-

51
A T T O
T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Loco publico del Regio Tribunale, con Tro-
no, e Sedili, con diverse scalinate che cor-
rispondono a varie parti del Real Palaggio.

Meroe, e Latiro.

Mer. **D**Immi fedel Latiro il chiuso foglio
Come inviasti? *Lat.* A un servo
Di Policare il diedi,
Che di Lidia nel regno il piè volgendo,
Darallo al Duce tuo. *Mer.* La mia vendetta,
Troppa tarda sarà, se questo aspetta.

S C E N A I I .

*Tomiri, Doraspe, Oronte, e sudetti, o poi
Policare.*

Tom. **I**N questa, amico Rege additando Meroe
Abbraccio di mia vita il forte scudo.
Dor. Ammiro il suo valor, *Or.* Io la sua fede.
Mer. Feci ciò che dovea: (sciocca se'l crede.)
Polic. Tomiri, al Duce infido (ra
Nuovo delitto aggiugi. *To.* E qual! *Pol.* Rimi-
Qual perfida congiura in questa inchiostro
A danni tuoi cospira. *Tom.* (O mio dolore!)
C 2 (Più

(Più che il bramo innocente è traditore.)

Dor. Che mai farà!

Or. Qual nuova colpa è in lui!

Lar. (Intercetto è il suo foglio, immobil resto.)

Mer. (Anche al primo dolor s'aggiūga questo.)

Legge Tomiri il foglio.

Tom. A Milciade de Persi invitto Duce.

Con tuoi fidi guerrieri entra sicuro

Nei Scitici confini; inoltra il passo

Sotto mentite spoglie, e qui ne vieni

Per compir la vendetta

Dovuta al morto *Ciro*:

Già de nostri custodi,

Libero il varco aurai: nulla temere,

Che di fè venir meno

Già non puote *Tigrane* il Prence Armeno...

E questo ancor di più! si sventurata

Son' io! così tradita

Con doppio eccesso! o là qui sia condotto

Di nuovo il traditor. *Oro.* Pronto ne volo.

La Giustitia ch'è unita al terrore

Fa la base più ferma de Troni:

Non farebbe del mondo il Rettore

Se il gran *Giove* scoppiar nō facesse,

Doppo i Lampi terribili i tuoni.

parte Oronte

Pol. Mā a che tardar la pena!

Dor. Vop'è che tū dimostri

Rigoroso il castigo. *Mer.* (O gran tormento.)

Lar. (Già del funesto colpo ora pavento)

Pol. Spogliati di pietà, Regina. *Do.* E mostra

Che perdono ei non merta.

Tom. Pria vò mostrargli il foglio

Perche resti convinto, indi punita

Sarà la colpa: (o mia mortal ferita!)

SCE.

S C E N A I I I.

Tigrane guidato da Oronte, e sudetti.

Tom. **F**iero mio traditor vieni, si vieni,
E già che il primo eccesso
Ditcolpar tū non vuoi, almen procura
Dal secondo salvarti.

*Tomiri gli dà il Foglio, e Tigrane lo prende,
e l'osserva.*

Leggi; questo e tuo foglio?

Tig. E mio. *Tom.* (Che grande)
(Detestabil coraggio!) il nome tuo
E questo? *Tig.* E chi te'l niega!

Tom. Il tuo sigillo

Questo nō è? *Tig.* E d'esso *Tom.* E queste note
Furon tuoi sensi! *Tigr.* E' vero.

Tom. A Milciade non scrivi aciò t'assisti
Per offrire il mio sangue al morto *Ciro*!

Tigr. Nulla saprei negar, mā qual mancanza
Questa può dirsi in mè! *Tom.* Deliri ò sogni?
Non è mancanza un tale eccesso! almeno
Fammi veder che l'alma tua pentica
Qualche rimorso sente.

Tigr. Rimorso! e qual può mai alma innocente!

Tom. Mā come! il fallo accetti,
E innocente ti chiami? *Lar.* (Egli pretende)
(Sol di salvarti.) *a Meroe.*

Mer. (E pur niun l'intende.) *a Latiro*

Tom. Io già son fuor di mè: tū pur tentasti
Cō tua mā di svenarmi; è ver? *Tigr.* Già il dissi.

To. Tū pur scrivesti il foglio! *Tig.* Io tel cōcedo.

Tom. Dunque sei reo senza sperar perdono.

Tigr. Tutte accetto le colpe, e reo non sono.

C 3 *Tom.*

Tom. M^a se reo t^u non sei
 L'innocenza palesa. *Tig.* Il dichiararla
 Privo d' onor mi renderebbe. *Tom.* O Dio,
 Questi enigmi crudeli almen da voi
 Fiano disciolti, o Regi or ch' io vi cedo
 Del Giudice infelice
 Il supremo poter. *Pol.* Dunque risponda
 Al parlar nostro. *Dor.* E vinto resti il reo.
Tigr. Tanto voi presumete,
 Che il giudizio accetate! (che voi
Pol. (Che superbia!) *Dor.* (Che fasto!) *Tig.* Or già
 Mie risposte attendete, ecco rispondo:
 Questo che a terra io spargo infranto foglio
Lacerando la lettera, con buttarla a terra.
 Dica ch' io lo vergai,
 Non per tradir, mà per salvar Tomiri;
 E se il forte mio braccio
 Parve aspirar de la sua morte al vanto,
 Solo la fedeltà, lo spinse a tanto.
Tom. Più resistere non posso:
 Già che pietà, clemenza, e il mio perdono
 Disprezzi, e morir brami,
 Mori, che al tuo fallir giusto è il rigore:
 (Parlo così, mà per salvar l'onore:)
 Olà condotto ei sia donde il toglieste,
 Finche le pena al suo fallir prescrivà.
Tigr. Sì che morirò, pur che il mio onor sol viva.
 Nel' apparenza
 Del gran delitto,
 La mia innocenza
 Risplenderà:
 In mezzo al core
 L' Onor v'è scritto,
 Che ve l'impresse

La

La Fedeltà:

Nel'ec.

parte tr^a Guardie con Oronte

S C E N A I V.

Tomiri, Policare, Doraspe, Meroe, e Latiro.

Tom. **I**N qual cupo Ocean d' onde voraci
 S'aggita il mio pensier.

Pol. Tardar non lice

Alta Regnante: io qui ti lascio: scrivi
 Al gran delitto, egual la pena: sempre
 La clemenza non serba egual le tempore.

parte

S C E N A V.

Doraspe, Tomiri, Meroe, e Latiro.

Dor. **R**Eina, io ti compiangio: io so qual pena
 Sia scoprir traditor, chi più si crede
 Nido di fedeltà; mà tal dolore (re.)
 Non ritardi il castigo. *Tom.* (O Fato, o Amo-

Dor.

Chi tien soggetti

Del cor gli affetti,

Più del regnante

Riserba in sè:

Vincer gli altri è sol tua sorte

Vincer tè con alma forte,

E' virtù che regna in tè.

parte

S C E N A V I.

*Tomiri , Meroe , e Latiro .**Tom.* **Q**Uil' Eggizzia sol resti ,
E s'apparti ciascun .*Lat.* (Serba nel core) *a Meroe*
(Pensier sol del tuo rischio , e non furore .)*parte**Tom.* Tù che intendi il mio duol , del tradiméto ,
Del traditor che dici ?*Mer.* Ch'ei non morà .*Tom.* Donde il comprendi ? *Mer.* Il veggo
Negli occhi tuoi , e nel mio core il leggo .*Tom.* Mà s'ei perdon non chiede ,
Senza perder l'onor , senza far noto
Il macamento mio ,
Dimmi come salvar , come il poss'io ?*Mer.* Quando ciò fia , riserbo un tal valore
Che a lui salvo la vita , a tè l'onore .*Tom.* E come ? *Mer.* Un certo incanto . . .*Tom.* Deh mel palefa . *Mer.* Il dirlo
Invalido il faria .

(Questo lo serbo sol nel dir ch'io fia .)

Tom. Dunque prima si tenti a tuoi configli
Svegliarlo al pentimento ;

Indi se ciò fia vapo

Resti in tè la mia speme : or vanne . *Mer.* Vado .*Tom.* Mà senti . *Mer.* Eccomi . *Tom.* Pria

Rammentagli il suo fiero

Tentato eccesso ; il suo morir . L'offesa

Che a la Regnante ei fè ; digli che un poco

Di pentimento sol salvo lo rende :

Digli tutto , o mia fida ; il mio tormento

La

La pietà , la Clemenza , e ancora . . . o Dio ?
Mer. Che più ? *Tom.* Digli . . . *Mer.* Che mai ?*Tom.* Ch'è l'Idol mio . . .Mà nò , questo nol dir . . . mà si ; ti scorda
Dela mia gloria , e del mio onor . *Mer.* M'invio ?*Tom.* Ferma : già m'intendesti ?*Mer.* Io tutto intesi .*Tom.* Dunque eseguisci , vanne ,

E lasciami ascoltar ciò ch'ei risponde .

Mer. Io tutto eseguirò : (Mà sol quel tanto)
(Che dela mia vendetta anela al vanto .)

Dì al tuo core

Che dia bando al rio timore .

Che al suo Bene ,

Frà catene

Io darò la libertà .

Se non crede

A la mia fede ,

Dì che aspetti , ed il vederà .

Di al ec .

parte

S C E N A V I I .

*Tomiri sola .***O** Dio , chi sà se tutto
Fedel saprà ridire : amor già vuole
Che colà io ne vada o v' altri invio ;*si ferma pensando*

Mà sè ciò mai si risapesse , io sono

Indegna di regnar : mà tai riflessi

Sentire amor non vuol ; tacita , e sola

Al mio crudel si vada ;

Sue voci ascolterò ; se al fin pentito

Egli non è , io vò parlargli ancora

C 5

Che

Che Scettro, Regno, Onor, Vita dovessi
Perdere in un sol punto:

Amor vedi a qual passo or t'hai giunto.

Tù lusinghi, o crudo amore

Quel rossore

Che in mè ognor crescendo va.

Tù mi fingi

Un gran contento

Poi mi stringi

Nel tormento

Senza aver di mè pietà.

Tù ec.

parte

SCENA VIII.

Fondo della Fortezza dov'è custodito Tigrane
con lochi orridi, e tenebrofi in lontananza,
e scala secreta che porta all'appartamento di
Tomiri.

Tigrane solo.

P Erche mia fè di fè non manchi, e Amore
Non mi tacci d'ingrato.
Innocente morirò.

SCENA IX.

*Meroe, e poi Tomiri inosservata che cala ad ascol-
tare per la scala secreta, e sudetti.*

Tigr. **Q** Ui Meroe! o Cieli forse
Per mio fatal spavento,
Tomiri offrirti a tua vendetta! *Mer.* Troppo
Questo colpo ti duol. *Tigr.* Dunque compisti
Tutto

Tutto l'impegno: or dì, parla....

Mer. Non anche.

Tigr. (Respira, o cor.) *Mer.* Mà quale
Troppo ingiusto timor!

Tigr. Dal tuo gran rischio

Questo sol nasce: (e da la mia gran fede)
(Che per Tomiri ognor vita mi chiede.)

Mer. Idol mio, tanto amore

Mai non credei trovare in tè; le prove

Son troppo illustri. *Tigr.* Cara,

Qual più nobil piacer ch'esser fedele.

Mer. Mà fin che l'esser tal non sia crudele.

Tigr. Come? *Mer.* Creder t'hai puoi

Ch'espосто io qui ti lasci,

Sino al morir! *Tigr.* Mà che pretèdi? *Me.* T'at

Chiedi in mè di viltà, che per salvarti

Io non mi scopra! *Tigr.* O Dio,

Vieni amica, o nimica!

*Tomiri inosservata giunge in disparte ad ascoltare
i discorsi di Tigrane, e Meroe.*

Tom. (A tempo io giungo,)

Mer. Mà lasciam tai riflessi, a tè sol basta

Per fuggir dal periglio,

Chieder perdon. *Tigr.* Or questo

Troppo rossor mi reheria. *Tom.* (L'ingrato)

(E nel primo pensier sempre ostinato.)

Mer. Mà qual rossor paventi?

Tù del primo attentato

Già per reo t'accusasti; e del secondo

Per convinto ti desti.

Tom. (Che mai rispoderà!) *Tig.* Sogni son questi.

Mer. Sogni! mà come, o Dei,

S'ella darti il perdon già non rifiuta.

*Qui Tigrane s'accorge che Tomiri nascostamente l'
ascolta; onde dice a Meroe con più bassa voce.*

Tigr. (Taci; Tomiri è qui.)

Mer. (Già son perduta. *da sè*)

Tigr. (Non ti smarrire.)

Mer. (Ah che il mio sol timore)

(E' ch'ella nò gli svelli il chiuso ardore.) *da sè*

Tom. (Più del loro parlar non odo i sensi.)

Accostandosi Tomiri più avanti, perche quelli parlano piano.

Mer. Mà purè... Tigr. Eggizzia in vano...

Mer. Lascia... Tigr. Nò non t'ascolto:

Tigrane impedisce il parlare a Meroe per timore che non possa dir cosa che la pregiudichi appresso Tomiri.

Vanne a Tomiri; dille

Che son reo, senza colpe:

Che traditore io son, perche son fido,

Che morte alpetto, e già perdon non voglio:

Dille in fin che rimorio, o pentimento,

Ne men per ombra in questo sen mi sento.

Te. (Più nò posso, mi scopro:) Or già che giuge

Qui Tomiri si discopre, e Meroe, e Tigrane fingono di rimaner sorpresi.

Tua perfidia al' estremo, ancor vogl'io

Al' estremo che giunga,

La mia Clemenza: (Dimmi) *a Meroe*

(Palefatti ch' io l'amo?)

Mer. (In questo punto)

(Dir lo volea, mà tù giungesti.) Tigr. Come!

Qui la mia gran Sovrana!

Tom. Ancor tradita,

In onta mia ti vò salvar la vita.

(Ancor gli celo amore.) *a Meroe.*

Mer. (Fia ben, che ciò non merta un traditore)

a Tomiri.

Tigr. Io de la tua clemenza il vanto ammiro,

Mà

Mà in chi fedel fù sempre,

Questa valor non hà. Tom. Ah Duce, è tēpo

Che ritorni in tè stesso, e già che nieghi

Chieder perdon, io non lo curo; almeno,

Questo, acìò ch'io ti salvi,

Fa che apparente il vegga il mio gran regno:

Tigr. Questo perdon mi renderebbe indegno.

Tom. (Che perverta costanza?) *a Meroe*

Mer. (Reina andiam, che più ridir t'auanza.)

a Tomiri

Tom. Mà confonder ti vò; ultimo segno

Questo fia del mio cor; prendi ostinato,

Prendi questo istrumento,

Che d'un tal loco ogni sentier differra

Gli dà la chiave della prigione.

Vattene, fugi, e nel tuo Ciel ritorna,

E t'invola a un castigo oggi dovuto.

Tigr. Vò l'onore sol meco, e ciò rifiuto.

ternandogli la chiave

Tom. Or questo è troppo: al tuo morir ti lascio,

Già che morir tù vuoi, mori crudele:

Mà sappi almen (per mio rossor) che teco

Anch'io morirò: Decreti

D'empii fati son questi:

Andiamne Eggizzia, il traditor qui resti.

parte con Meroe.

S C E N A X.

Tigrane solo.

V Attene, ch'à ragione

Tù mi condanni, ed il tuo onor lo deve;

Sù via lieto si mora

Purche à l'Onor si viua,

Se la mia fede a sì bel vanto arriva.

Mi

Mi dice
 Onore,
 Tù sei felice
 Nel tuo dolore
 Purche in seguirmi non stanchi il piede :
 Soggiunge Amore ,
 Dal tuo tormento ,
 Trarrai contento ,
 Purche non manchi dela tua Fede .
 Mi ec.

S C E N A X I.

Gran Portico, con Trono, e Colonna di Mar-
 mo nel mezo , in cui per antica usanza de
 Sciti si fanno morire i Duci traditori , e le
 persone reali , con l'intervento del loro
 Rege .

Meroe , e Latiro .

Lat. **R**isoluta già sei
 Discoprirti, e morir! *Mer.* Lo deggio.
 Il colpo
 Se piombar non potè sù l'inimica
 Per vendicare un Padre , in mè iol cada
 Per salvare un'amante :

Lat. Del tuo Padre l'ombra augusta
 Deh ti serbi almeno in vita :
 Ella in vån colà s'aspetta
 La vendetta
 Sua ch'è giusta
 Alor quando la tua morte ,
 La vuol render sì tradita .

SCE-

S C E N A X I I.

Tomiri , e Meroe .

Tom. **E**Cco, o fida, il mométo in cui deg'io
 Far morir l'ostinato; or dūque attédo
 Sol da le tue promesse,
 Il rimedio opportuno al mio dolore .

Mer. Io pronta son .

Tom. Dunque l'incanto adopra .

Mer. Vado a far ciò ch'è d'uopo ;
 (Per dir che Meroe io sia , forz'è che pria)
 (Ritorni al volto il suo natio colore .)

Penfar deggio al tuo diletto ,
 Quanto chiede ,
 La mia fede ,
 Quanto esigge il mio dover :
 Solo , o Dio ,
 Dar non poss' io ,
 Al tuo amore ,
 Il mio dolore ,
 La mia gloria al tuo piacer .
 Penfar ec. *parte*

S C E N A X I I I.

Tomiri sola .

Con sì debil speranza, almeno un poco (stri
 Tregua provi il mio duol; mà perche mo-
 Un men tardo rigor , fingasi pronto
 Il castigo dovuto : o là qui venga *alle guardie*
 Il Duce traditor , perch'egli aicolti
 Dal labro mio pria la fatal sentenza ;

Indi

Indi de vostri strali
Provi l'acute punte;
Ch'io per antica usanza
Spettatrice farò dela sua morte.

partono le Guardie.

(Se l'Eggizzia è fedele)
(Ancor spero cangiar l'empia mia sorte.)

S C E N A X I V.

Doraspe, e sudetta.

Dor. SE più ritardi al traditor la pena,
Temo de rischi tuoi.

Tom. Qual tema è questa?

Dor. Con popular tumulto
Gridano i Sciti; e qual sì vil tardanza,
Impon freno al castigo
Del nostro traditor. *Tom.* In lor ciò nasce
Dal' amor ch'han per mè: mà quì già viene:
(Come non m'uccidete aspre mie pene.)

S C E N A X V.

*Tigrane condotto trà Guardie con popolo che lo
segue, e sudetti.*

Coro. MORA Tigrane il traditor de Sciti.

Tom. M (Poveri spiriti miei siete avviliti.)

Tigr. Morrà Tigrane sì, mà con tal scorno
verso il popolo

Di traditor non già; fedele io fui
A Tomiri, ed a voi; tal sono ancora
Fino a questi momenti
Ultimi di mia vita; e ciò che sembra
Imagin vil di tradimento, è vanto

D'im-

D'impareggiabil fede,
Che attende sol dal mio morir mercede.

Tom. Già vicino a soffrir del tuo morire
L'inevitabil colpo, ancor superbo

De tuoi falli il rimorso,
Ti lascia articular di sede il vanto!

(Amor frenami ancor negli occhi il pianto.)

Tigr. Rimorso ancor pretendi
Ch'io senta in mè! e creder può Tomiri
Che pentirmi poss'io d'un'opra illustre!

Tom. Opra illustre tù stimi,

Quel'orrendo attentato
Di trucidarmi! Dunque
Fede chiamar tù puoi de Persi Duçi
Invitar qui le Schiere a danno mio!

Tigr. E pur con tal fallir reo non son'io.

Tom. Dunque se reo non sei,

Perche morir qual reo tù vuoi! *Tigr.* Allora
Che morto io refterò tù lo saprai.

Tom. Ma chi fia mai che poi,

Per tè favellerà? *Tigr.* L'ombra onorata
Dela mia fedeltà. *Tom.* (Alma ostinata.)

Dor. Il ritardar le pene,

Rende i sleali al mal'oprar più arditi.

Coro. Mora Tigrane il traditor de Sciti.

Tigr. Non fian d'uopo ricordi, o Rege; *a Dor.*
O Sciti; *al popolo*

Io da quest'alma grande, *a Tomiri*

Impetrerò pronto morir; sù via
Detta, o Donna real, l'alto decreto:

Si ten priego per quelle,

Onorate ferite,

Che glorioso io serbo,

Per fido testimon del mio servire:

Sù via Guerrieri, a voi, più nō tardate. *verso i*

soldati

E già

E già che il vostro Duce ,
Che si fedel vi resse in odio avete ;
Sù ne le vene sue l' odio estinguete .

Tom. (Fin che l'Eggizzia a mè nō vien si finga)
(D' eseguir la sua morte :) O là Soldati ,
L' archi ammanite , e pronti
Lo stral drizzate al segno : al freddo marmo
Ligato ei sia , e dal mio labro attenda ,
Il reo la pena , e il braccio vostro il cenno ;
(Se l' Eggizzia vien meno)
(Al già promesso incanto)
(Misero cor deh ti distilla in pianto .)

Qui li Soldati Liganno alla Colonna Tigrane .

Tigr. Si ligate ,
● Poi svenate ,
Questo seno ,
Che il sereno ,
D' amor serba , e fedeltà .
Che sol quando ,
Lacerando ,
L' aprirete ,
Vederete ,
Ciò che il labro ordir non sà .
Si Ligate ec.

S C E N A X V I .

Meroe col suo volto naturale accompagnata da Latiro , e sudetti .

Lat. (A H vuoi morir ?)

Mer. (Taci , e mi lascia) Il colpo verso Soldati
O là fermate , in fin che un grande arcano ,
A Tomiri non svelo .

Tigr.

Tigr. (Meroe già si discopre , o crudo Cielo !)

Tom. (L' Eggizzia in bianco volto !)

(Questo farà l' incanto .)

Dor. (Qual nuova scena io miro !)

Mer. Ecco l' incanto , o Donna ,

Meroe son' io , di Ciro unica figlia ;

Per sagrarti del Padre al' ombra illustre ,

Cangiai le regie spoglie . . .

Tom. Come ! Meroe tū sei !

Non più l' eggizzia ! o mio fatal spavento .

Tigr. (Peggior di morte e questo duol ch' io

Tomiri ella t' inganna . . . (sento

Mer. Taci : Meroe fū quella ,

Che tentò di svenarti :

Tigrane ti difese : egli mio amante ,

E a te fedele , e lesse

Pria di morir trofeo del tuo rigore ,

Ch' oscurar la sua fè , tradir l' amore :

Dunque io deggio morire .

Dor. Incredibil successo . Tom. E tū morrai :

(Deh respira mio cor .) Lat. (Io già l' pensai .)

Tom. Si sciolga il Duce : ora de sensi tuoi ,

Incomincio a capir le cifre ignote . a Tig.

Tig. (Quāto il destinno a danno mio far puote .)

S C E N A X V I I .

Oronte con foglio in mano , e sudetti .

Oro. **R** Egina un nuovo foglio (vedi ,
Del Duce io serbo , a tè lo porgo , e
S' ivi nuovi delitti egli nasconda .

Tom. Aprasi e che dirà !

Legge

Milciade il perso Duce , alor che a voi

Un

Un mio foglio darà , resti svenato :
Tanto v'impon con immutabil legge ,
Il Prence Armen che le milizie regge .
O candida innocenza a torto offesa .

Mer. Dunque tù m'ingannasti .

Tigr. Rifletti a la mia fede , e ciò ti basti .

Tom. Quella si leghi , e quella

Si elponga a le faette :

Sù mora Meroe . *Tigr.* O Dio . . .

SCENA ULTIMA.

Policare , e sudetti .

Pol. **R**egina , o gran novella .

Tom. E qual mai sia ?

Pol. Tigrane è figlio tuo .

Tom. Come ! *Polic.* Si quello

Che Archinto si nomava .

Tom. Ed in qual modo

Chiaro render lo puoi ?

Pol. Lurcone istesso

Corfar che lo vendè , da miei vassalli

Fatto prigion ; morendo

Ciò vuol che a tè sia noto ,

Per messaggio qui giunto in questo istante ;

E aggiunge ancora aver nel destro braccio

Quella cifra real , che i Regi Sciti

Imprimono a lor figli .

Tom. Io tutta gelo , e avuampo .

Tigr. Io son fuor di mè stesso .

Dor. Che impensata vicenda !

Tom. Senza tardar s'osservi .

Qui Tomiri corre a riconoscere il segno nel braccio di Tigrane .

Ah più dubio non v'è tù sei mio figlio :

Tale ti stringo al seno : or si conolco

De l'occulto amor mio la forza ignota :

Luce degli occhi miei ,

Figlio t'abbraccio , Archinto mio tù sei .

Tigr. Madre , già che tal nome a tè degg'io

Genuflesso al tuo piè già non dispero

Una grazia impetrar .

Tom. Parla che tutto

Avrai da mè , purchè me 'l chiedi .

Tigr. Or dunque

Meroe sposa mi sia ; tutto s'oblii

Gli odi tuoi , l'ire sue ; la pace a Perfi

Indi si dia , e l'onorato capo

Del gran Ciro , rimesso

Sia col dovuto onor , trà gloriosi

Marmi degli Avi suoi .

Tom. Alzati figlio ; ceda

Al'immensa mia gioia , e l'odio , e l'ira :

Meroe , tù già del figlio

a Meroe

I sensi udisti ; io no 'l dissento , solo

Riman che tù v'applauda .

Mer. Io vil farei

Se rifiutassi il don d'un fido sposo .

Che tanto oprò per mè .

Tom. Dunque concluso

Resti ciò trà di noi ; mà perche possa

Tutto lieto compir sì nobil giorno ;

Policare mio sposo

Eletto resti , e Rè de Sciti ; è giusto

Che tal premio si doni ,

A chi il figlio mi diè . *Pol.* Felice io sono .

Dor.

Dor. Io con giusta ragion soffro il mio fato .

Lat. O sorte amica .

Or. O giorno fortunato

Coro. Viva , e Regni la Fede , e l' Amore
 Ch'è sol vanto di vera virtù :
 E diffonda più vago splendore
 Sì bel giorno , ch'egual mai nō fù .
 Viva . ec.

Fine del Drama .

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A V I .

Dirai per mè
Al caro mio diletto
Che onore , e affetto
Io lascio in suo poter :
Sarà mercè
Del fido tuo servire
Che il mio martire
Divenga mio piacer :
Così potrà
Il misero mio petto
Trovar ricetto
In così bel goder :
Io fido a tè
L'ardore del mio core ,
Ma ancor d'onore
Ricordati il dover .